

La blockchain? “Una rivoluzione dirompente”

“La tecnologia della blockchain sarà dirompente, come in passato lo è stato l'avvento di Internet”. Non ha alcun dubbio Massimo Massimilla, ex amministratore in Italia di Algebris Investments e oggi socio di Albemarle Asset Management (una boutique di investimento britannica con sede a Londra). Nell'intervista rilasciata a *Il Sole 24 Ore*, il manager non usa mezzi termini ed è così convinto del potenziale rivoluzionario di questa tecnologia che in qualità di responsabile delle strategie alternative ha lanciato insieme all'advisor Eterna Capital un fondo di venture capital per investire proprio in società che utilizzano la blockchain.

Si tratta dello stesso tipo di tecnologia che sta dietro al Bitcoin. Secondo molteplici e autorevoli analisti questo tipo di tecnologia rappresenta la promessa del futuro: il World Economic Forum ha stimato che entro il 2025 il 10% del Pil globale potrebbe essere generato da beni e servizi che passeranno attraverso le blockchain; secondo Bain & Company entro il 2026 questa tecnologia potrebbe far aumentare i volumi del commercio globale di 1.100 miliardi di dollari, mentre McKinsey prevede che ogni anno possano essere risparmiati 4 miliardi di dollari applicando questa tecnologia ai pagamenti tra vari Paesi. Una rivoluzione, che una società come Albermarle ha ogni intenzione di cavalcare.

Spiega infatti Massimilla: “La blockchain è un registro decentralizzato di transazioni, che non si trova su un server unico ma su tanti computer contemporaneamente. Le informazioni non stanno dunque in un unico luogo, ma in tanti diversi: così questo registro non può essere colpito da hacker, modificato o corrotto”. Da qui derivano una serie di conseguenze, come il fatto che la blockchain sia considerata versatile e dotata di enormi potenzialità, tanto da essere diventata la tecnologia che sta alla base del Bitcoin. Ma le applicazioni possono essere infinite, l'unico limite è la fantasia umana. Ad esempio, il manager fa notare che a Milano c'è una società, la [Suppy@Me](#), che usa la blockchain per finanziare i magazzini delle imprese. “Una società che ha mille forme di formaggio in magazzino, per fare un esempio, le registra nella blockchain che crea mille asset digitali, uno per ogni singolo formaggio. A questo punto questi asset possono essere usati per operazioni finanziarie, ad esempio per realizzare dei pronti contro termine. Le banche finanziano le fatture, ma non il magazzino. Ma con la blockchain si può fare anche questo”, spiega Massimilla. Che sottolinea come chiaramente dalle forme di formaggio ad

altri beni il passo sia breve. “In futuro questa tecnologia potrà essere usata per saltare l'intermediazione immobiliare, per esempio”. Ma le applicazioni sono potenzialmente infinite: “Esiste una blockchain che trasforma in asset negoziabili le opere d'arte”, racconta Massimilla. “Questo rende possibile comprare un 'pezzo' di un'opera”. E così, mentre il “figlio” più famoso della blockchain, ovvero il Bitcoin, raggiunge livelli di fama e di prezzo mai visti prima, pur con violente oscillazioni, società come Albemarle Am investono in imprese che vanno oltre la criptovaluta più famosa del mondo e che guardano a ciò che sta sotto: alla tecnologia. Cioè al vero cuore del nuovo mondo decentralizzato. Uno dei problemi del Bitcoin, a prescindere dagli aspetti speculativi, è però legato all'enorme consumo di elettricità: in base alle ultime stime elaborate dall'università di Cambridge, la criptovaluta consuma energia elettrica ai ritmi di Paesi come la Norvegia o l'Argentina. Oltre 120 Terawattora all'anno. E non si tratta di energia pulita, visto che per il 60% proviene da fonti fossili. La domanda che nasce spontanea è quindi se tutte le attività che si basano sulle blockchain abbiano gli stessi consumi: in tal caso rischiano di venire spiazzate in un futuro contesto di investimenti chiamati a diventare sempre più sostenibili. Ma su questo punto Massimilla mette le mani avanti: “Non tutte le blockchain hanno gli stessi consumi, perchè non tutte le attività necessitano della stessa potenza computazionale dei minatori di Bitcoin”. La criptovaluta, insomma, resta un caso a parte.

Se davvero entro al massimo quattro anni il 10% del Pil globale sarà prodotto da beni e servizi che sfruttano le tecnologie della blockchain, allora si comprende bene perchè gli analisti ormai la considerino un asset strategico e imprescindibile del futuro. Ed ecco perchè il manager italiano Massimo Massimilla parli di una “rivoluzione dirompente”, spiegando nell'articolo tutte le potenzialità legate a questo tipo di tecnologia, che offre anche una maggiore sicurezza poiché non si affida ad un unico server, bensì ad una catena di server, come dice parte del nome stesso (“chain” in inglese significa, appunto, catena).

Sono molti i fondi di investimento che puntano su questo tipo di tecnologia. Non per niente le criptovalute - la più famosa delle quali è il Bitcoin (che negli ultimi tempi ha raggiunto quotazioni stellari) -, monete digitali decentralizzate per eccellenza, si basano sulla blockchain. Ma

come visto, non c'è solo il mondo finanziario a utilizzare questa tecnologia, che spazza via gli intermediari, le banche centrali nel caso delle monete digitali. Certo, l'assenza di intermediari fa sì che la blockchain possa garantire maggiore trasparenza, efficienza e rapidità, divenendo un tipo di tecnologia particolarmente privilegiata nel fintech: rispetto alla tecnologia convenzionale, essa offre maggiori garanzie in termini di cybersicurezza, cyberdifesa, affidabilità e scalabilità. Ma la sua versatilità e sicurezza fanno sì che i campi in cui è possibile utilizzarla siano appunto infiniti, anche per l'archiviazione di documenti personali e il tracciamento del flusso merci. L'apporto di efficienza nell'amministrazione e le sue applicazioni nella facilitazione del commercio, stanno facendo parlare di una seconda rivoluzione digitale dopo Internet. L'Estonia, ad esempio, usa la blockchain per numerosissimi servizi governativi elettronici; ma anche le grandi organizzazioni internazionali come Onu, Nato e Banca mondiale vi fanno ricorso. Ora le piattaforme blockchain stanno avanzando anche nel mondo del business e dell'imprenditoria. Trasparenza, condivisione, decentralizzazione e sicurezza dei dati hanno però un risvolto della medaglia: intanto, serviranno nuove figure professionali in grado di saperla gestire e utilizzare; inoltre, anche la blockchain non è una tecnologia a impatto ambientale nullo, anzi. Il fatto che si tratti di piattaforme online non deve far dimenticare che ci sono impianti, gestiti ad energia elettrica basata su combustibili fossili, ad alimentarli. Impianti fisici e inquinanti. Dunque, sarà necessario anche qui valutare tecnologie sostenibili da un punto di vista ambientale, perchè le regole *green* in futuro saranno sempre più stringenti. Questo nuovo tipo di tecnologia non può non fare i conti con una sensibilità ambientale ormai mutata, altrimenti rischierà blocchi e limitazioni sul nascere. Ma l'aspetto innovativo di questa tecnologia rimane e gli ambiti in cui applicarla crescono a vista d'occhio, così come le richieste di figure professionali tecniche.